

La sede di Isfor 2000

Dentro la muraglia di mattoni rossi tra ragione e fantasia studiano a Bresciani manager del futuro

di Mario Baldoli

Il turista che attraverserà fra qualche anno Brescia Due, quando il rettangolo chiuso fra le vie Sostegno, San Zeno, Corsica e la tangenziale sarà completamente costruito, subirà probabilmente quell'effetto straniante a cui l'architettura del postmoderno ci sta abituando: monotoni parallelepipedi di vetro, acciaio e cemento, lustri e proiettati verso l'alto, superbi della loro fredda efficienza. Ma, arrivato in via Nenni ritroverà la propria umana dimensione di fronte a un edificio in mattoni allungato in orizzontale, costituito solo dal piano terra e da un piano. E' Isfor 2000, la scuola dell'Associazione Industriale Bresciana, recentemente inaugurata. Una muraglia che contrafforti inclinati ancorano saldamente al terreno "perché - dice l'architetto Giorgio Astori, che l'ha progettata con la collaborazione dell'architetto Emma Abate e degli ingegneri Ettore Gregorelli, Gian Paolo Perini, Enzo Ragni e Roberto Zani - se un muro vuole essere, sia ancora più basso, radicato nel terreno anche dai cespugli di gelsomino e lavanda delle airole e da quelli che scendono dalla copertura del tetto, in contrasto con le altezze che si sviluppano intorno".

Ma perché, in tanta esibizione di cristalli, lei usa il muro e il mattone?

"Sono un riferimento all'edilizia industriale bresciana, memoria degli edifici e delle cinte murarie. Questo edificio è una scuola, e il suo lavoro cresce un mattone dopo l'altro con la lenta fatica del fare solido e duraturo".

Agli edifici seccamente squadrati che lo circondano, Isfor oppone nella facciata d'ingresso, su via Nenni, il ritmo discontinuo delle campate e un volto da sfinge, senza finestre, introverso e compatto nel suo caldo cappotto di mattoni. Come mai una facciata tanto chiusa?

"Corrisponde a un desiderio di intimità e raccoglimento. Ho cercato di esprimere la transizione dal rumore esterno al silenzio

della scuola, dalla luce del giorno a quella degli spazi interni. L'edificio è "voltato" dall'altra parte, verso il parco di Brescia Due".

Percorriamo Isfor e raggiungiamo il fronte sud, dove un'articolata spigolosità respinge l'aggressione dell'edilizia circostante. Nel punto più elevato getta la sua ombra una meridiana.

"E' un modo di sentire il tempo, non freneticamente, uno dei tanti richiami con cui ho cercato di umanizzare l'edificio" commenta Astori.

La parte ovest, che si affaccia sul futuro parco, rivela il disegno a L di Isfor, che contiene un giardino con una grande vasca.

Perché questo disegno?

"La struttura a L è un riferimento tipologico alla corte. La vasca, dove precipita un velo d'acqua, contribuisce a mantenere il legame con la natura e riflette le vetrate che si affacciano da questa parte. Ho cercato di introdurre elementi umani anche all'interno, i pavimenti sono in parquet o in granito verde e bianco opaco per evitare ogni monumentalità. I lucernari lasciano filtrare la luce del sole e il rumore della pioggia. Ci sono anche altri ritmi che appartengono alla sfera decorativa, ma senza concessioni al gratuito. C'è sobrietà di fondo, ma anche vivacità. Abbiamo curato l'illuminazione interna con fonti luminose diverse e a luce riflessa per creare un ambiente confortevole e caldo. La Flos ha costruito apposta per noi questa lampada che riprende il tema della maschera.

Nelle aule si è studiato il rapporto student-allievi, riuniti attraverso la forma arcuata dei banchi. Anche al piano terra si mantiene il rapporto con l'esterno attraverso un lucernario intermedio collocato in corrispondenza di un lucernario soprastante, sempre per avvertire il variare del tempo. Le aule sono dedicate ciascuna a una personalità dell'industria bresciana, grazie ai contributi della famiglia".

E quella dedicata ai giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino?

"E' stato - dice Italo Fenu, vicepresidente di Isfor, che ci accompagna nella visita - un Industriale di Lumezzane, Tiziano Ghidini, che ha voluto dedicare loro quest'aula, e ne siamo ben lieti".

Raggiungiamo l'aula dei computer, trentaquattro, comunicanti, tra loro, collegati con la sala conferenze dotata di impianti di traduzione simultanea.

"I computer - dice Fenu - sono stati offerti dalla Digital, mentre per l'arredamento c'è stato l'aiuto del Cab".

Quanto è costato Isfor?

"Dieci miliardi, ma abbiamo incontrato molta disponibilità".

Attraversiamo la biblioteca, articolata in tre sale per isolare le diverse esigenze e limitare i rumori offrendo spazi differenziati.

Astori si sofferma sugli elementi che umanizzano l'architettura: "L'ascensore ricorda il Nautilus con i suoi oblò, che mascherano gli apparecchi di condizionamento e si riflettono in un altro lucernario. Dall'alto scende una voliera che arreda il muro. Entriamo nella sala del consiglio di amministrazione. Non ci sono le mitiche poltrone in pelle nera, solo comode sedie, il tavolo non è lugubre, ha gambe ricurve e sbarazzine. "Ho messo un po' di follia - dice Astori - perché ne abbiamo bisogno. Ho cercato la poesia, la fantasia, credo che un ambiente così sia più produttivo".